



QUADERNI DI ARMADILLA SCS

Fame nel mondo - Politiche per cancellarla
Documento FAO / OCSE 2019 - 2028

cura del Dipartimento Programmi

n. 8 – Agosto 2019

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: <http://armadilla.coop/quaderni/>

In questo Quaderno proponiamo il problema che colpisce 820 milioni di persone nel mondo: la fame. E quindi il tema della sicurezza e sovranità alimentare.

Secondo un recente rapporto della FAO il mondo siamo lontani dal raggiungimento della maggior parte dei traguardi dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (OSS) relativo alla fame, alla sicurezza alimentare e alla nutrizione. Rapporto che si può leggere integralmente in questo sito: <http://www.fao.org/state-of-food-security-nutrition/en/>

Il rapporto fornisce un triste scenario. Da quattro anni a questa parte, cioè da quando è stata sottoscritta l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, la regressione è la norma, quando si parla di porre fine alla fame e far diventare sostenibili l'agricoltura e la gestione delle risorse naturali, siano esse terrestri che marine. L'essere fuori strada, quando si parla di raggiungere i pilastri fondamentali degli OSS, mette indubbiamente a rischio il successo dell'intera Agenda 2030 e rende meno raggiungibile il nostro obiettivo generale: garantire al nostro pianeta e alle generazioni presenti e future un futuro sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Facciamo riferimento anche al documento "Prospettive agricole OCSE-FAO 2018-2027, (<https://doi.org/10.1787>) e più specificamente riportiamo il capitolo speciale sul Medio Oriente e il Nord Africa (MENA), area prioritaria di intervento di Armadilla. MENA è una regione in cui i conflitti e l'instabilità politica amplificano i problemi legati all'insicurezza alimentare e alla malnutrizione. Sempre più frequenti, gli eventi climatici estremi avranno delle ripercussioni che accentueranno la necessità di superare queste sfide nonostante la carenza di risorse idriche e di terra. Dobbiamo migliorare la resilienza e la sostenibilità dei sistemi alimentari in tempi di conflitto, per valorizzare delle risorse che stanno diventando sempre più fragili e scarse.

1. Rapporto FAO sulle condizioni di sicurezza alimentare

Oltre 820 milioni di persone soffrono tuttora la fame.

Il numero di persone affamate nel mondo sta aumentando per il terzo anno consecutivo ed è tornato ai livelli registrati nel periodo 2010-2011. Di pari passo, la percentuale di persone affamate rispetto alla popolazione totale è leggermente aumentata, passando dal 10,6% del 2015 al 10,8% del 2018.

Nel 2018 circa 820 milioni di persone non hanno avuto cibo a sufficienza, rispetto agli 811 milioni dell'anno precedente: l'aumento è stato registrato per il terzo anno consecutivo. Ciò evidenzia la grandezza della sfida di raggiungere l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile Fame Zero entro il 2030, afferma la nuova edizione del rapporto annuale Stato della Sicurezza Alimentare e della nutrizione nel mondo 2019 pubblicato oggi.

I tempi dei progressi fatti per dimezzare il numero di bambini rachitici e ridurre il numero di quelli con basso peso alla nascita sono troppo lenti, il che - secondo il rapporto - rende ancora più difficile raggiungere gli obiettivi nutrizionali dell'OSS 2.

Allo stesso tempo a queste sfide si aggiungono sovrappeso e obesità, che continuano ad aumentare in tutto il mondo, in particolare tra i bambini in età scolare e gli adulti.

Le probabilità di insicurezza alimentare sono più alte tra le donne rispetto agli uomini in tutti i continenti, con il maggiore divario in America Latina.

"I nostri interventi per affrontare questi trend preoccupanti dovranno essere più decisi - non solo in termini di portata, ma anche in termini di collaborazione multisetoriale", hanno sollecitato nella loro prefazione congiunta i vertici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), del Programma Alimentare Mondiale (WFP) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

La fame sta aumentando in molti paesi in cui la crescita economica è in ritardo, in particolare nei paesi a medio reddito e quelli dediti prevalentemente al commercio internazionale di materie prime. Il rapporto annuale delle Nazioni Unite ha anche rilevato che la disparità di reddito è in aumento in molti dei paesi in cui la fame è in aumento, rendendo ancora più difficile per i poveri, i vulnerabili o gli emarginati far fronte a crisi e rallentamenti economici.

"Dobbiamo promuovere una trasformazione strutturale e inclusiva a favore dei poveri, incentrata sulle persone e porre le comunità al centro per ridurre le vulnerabilità economiche e metterci sulla buona strada per porre fine alla fame, all'insicurezza alimentare e a tutte le forme di malnutrizione", hanno detto i leader delle Nazioni Unite.

In Africa la situazione è estremamente allarmante perché ha i più alti tassi di fame nel mondo, che continuano ad aumentare lentamente ma costantemente in quasi tutte le sotto-

regioni e in particolare in Africa orientale, dove quasi un terzo della popolazione (30,8%) è denutrita. Oltre al clima e ai conflitti, l'aumento è favorito dal rallentamento e dalle crisi economiche. Dal 2011 quasi la metà dei paesi in cui l'aumento della fame si è verificato in seguito a crisi o stagnazione economica erano africani.

Il maggior numero di persone denutrite (oltre 500 milioni) vive in Asia, per lo più in Asia meridionale. Insieme, Africa e Asia detengono la quota maggiore di tutte le forme di malnutrizione nel mondo, pari a oltre nove bambini rachitici su dieci e oltre nove bambini deperiti su dieci. In Asia meridionale e nell'Africa subsahariana, un bambino su tre è affetto da rachitismo. Oltre alle sfide del rachitismo e del deperimento, in Asia e Africa vivono anche quasi tre quarti di tutti i bambini sovrappeso del mondo, prevalentemente a causa dell'alimentazione scorretta.

Il rapporto di quest'anno introduce un nuovo indicatore per misurare l'insicurezza alimentare a diversi livelli di gravità e monitorare i progressi verso l'OSS 2: la prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave. Questo indicatore si basa su dati ottenuti direttamente dalle persone tramite sondaggi sul loro accesso al cibo negli ultimi 12 mesi, utilizzando la Nuova scala dell'insicurezza alimentare (FIES). Le persone esposte a moderata insicurezza alimentare affrontano incertezze rispetto alla loro capacità di procurarsi il cibo, e per sopravvivere hanno dovuto ridurre la qualità e/o la quantità di cibo che consumano.

Secondo il rapporto, oltre 2 miliardi di persone - soprattutto nei paesi a basso e medio reddito - non hanno accesso regolare ad alimenti salubri, nutrienti e sufficienti. L'accesso irregolare è però anche una sfida per i paesi ad alto reddito, compreso l'8% della popolazione in Nord America ed Europa.

Ciò richiede una profonda trasformazione dei sistemi alimentari affinché forniscano diete sane e prodotte in modo sostenibile alla popolazione mondiale in aumento.

Piccoli produttori agricoli

I piccoli produttori - che rappresentano la maggioranza degli agricoltori in molti paesi poveri del pianeta - affrontano sfide sproporzionate nell'accedere ai fattori di produzione e ai servizi e, di conseguenza, i loro proventi e la loro produttività sono sistematicamente inferiori rispetto ai grandi produttori. Nella maggior parte dei paesi, i proventi dei piccoli produttori alimentari sono meno della metà rispetto a quelli dei grandi produttori. Sono notevoli anche le disparità nella produttività dei piccoli produttori rispetto ai grandi, anche se meno pronunciate rispetto ai proventi.

Nel periodo 2016-2017 le irregolarità nei prezzi dei prodotti alimentari hanno interessato oltre un terzo dei Paesi senza sbocco sul mare (LLDC), uno stato su quattro in Africa e Asia occidentale e uno stato su cinque in Asia centrale e meridionale. D'altra parte tutte le regioni sono state interessate da moderati e generali aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari.

In media, circa il 60% delle razze di bestiame locali sono a rischio estinzione nei 70 paesi in possesso di informazioni sullo stato della situazione di rischio. Nello specifico, in tutto il mondo su 7.155 razze di bestiame locali (cioè razze che vivono in un solo paese), 1.940 sono considerate a rischio di estinzione, per esempio la fogera - razza bovina etiope - o la capra gembrong, balinese. Questa percentuale potrebbe essere addirittura più alta, in quanto non sono disponibili dati sullo stato di rischio di due terzi delle razze di bestiame locali, in particolare nel Medio e Vicino Oriente, in Africa e in Asia.

Il rapporto segnala inoltre "assenza di progressi nella conservazione delle risorse genetiche animali e osserva che gli sforzi in corso per preservare queste risorse risultano inadeguati". Per esempio, è disponibile meno dell'1% di materiale genetico delle razze di bestiame locali in tutto il mondo, che consentirebbe di ricreare una razza in caso di estinzione. Alla fine del 2018 i depositi globali di materiale genetico vegetale conservato in banche genetiche in 99 paesi e 17 centri regionali e internazionali ammontavano a 5,3 milioni di campioni - un incremento di quasi il 3% rispetto all'anno precedente. Ciò è dovuto principalmente al trasferimento di materiali esistenti in strutture di stoccaggio migliori e conformi agli indicatori, piuttosto che a nuova diversità raccolta sul campo.

Gli sforzi per garantire la diversità delle colture continuano ad essere insufficienti, avverte il rapporto, in particolare per i progenitori selvatici delle colture, delle piante selvatiche commestibili e delle specie trascurate e sottoutilizzate. Preoccupano la pesca eccessiva e l'implementazione non uniforme di strumenti internazionali per la pesca sostenibile.

Risorse ittiche

Oggi un terzo delle risorse ittiche mondiali è sovrasfruttato, rispetto al solo 10% del 1974.

Il rapporto rileva che, nonostante alcuni recenti miglioramenti nella gestione delle risorse ittiche e nello stato degli stock nei paesi sviluppati, la percentuale del pescato entro livelli biologicamente sostenibili è notevolmente diminuita nei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, circa il 30% dei paesi registra tuttora una bassa o media implementazione dei principali strumenti internazionali per contrastare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e circa il 20% dei paesi registra una bassa o media implementazione dei principali strumenti per promuovere l'accesso dei piccoli pescatori a risorse, servizi e mercati produttivi.

Acqua sotto stress

Tutti i continenti sono esposti a stress idrico. La maggior parte dei paesi che hanno registrato elevato stress idrico dal 2000 sono concentrati in Africa settentrionale, Asia occidentale e Asia centrale e meridionale.

La deforestazione in aree tropicali peggiora

Tra il 2000 e il 2015, a causa soprattutto della conversione di aree forestali in terreni agricoli, il mondo ha perso un'area delle dimensioni del Madagascar (587.000 Km²). Il grosso della perdita è stato registrato nelle aree tropicali dell'America Latina, dell'Africa subsahariana e del sud-est asiatico. Il processo di deforestazione è tuttavia rallentato a livello globale nel periodo 2010-2015 ed è stato parzialmente compensato dall'aumento delle aree forestali in Asia, Nord America ed Europa.

Cosa fare per invertire l'aggravarsi dei trend

Il rapporto propone una serie di indicazioni mirate a invertire l'aggravarsi di questi trend.

Innanzitutto, molti dei problemi citati sarebbero probabilmente meno gravi se ci fossero sufficienti investimenti nel settore agricolo (pesca e silvicoltura incluse). Il rapporto rileva però che la spesa pubblica in agricoltura è in calo rispetto al suo contributo al prodotto interno lordo (PIL). Nello specifico, l'Africa subsahariana e l'Oceania (Australia e Nuova Zelanda escluse) hanno registrato i valori relativi più bassi degli investimenti pubblici in agricoltura.

Promuovere la crescita della produttività e rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento dei piccoli produttori alimentari è inoltre fondamentale per invertire il crescente trend della fame e ridurre il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, sottolinea il rapporto.

In molti paesi in via di sviluppo le irregolarità nei prezzi hanno contribuito a compromettere l'accesso al cibo delle persone e il loro stato nutrizionale. Il problema potrebbe essere gestito migliorando le informazioni sui prezzi e sull'offerta e domanda di alimenti di base, consentendo ai mercati di operare in modo più efficiente.

Aumentare la produttività dell'acqua, migliorare i sistemi di irrigazione in agricoltura e ridurre le perdite nelle reti di distribuzione urbane e nei processi di riscaldamento e raffreddamento industriale sono tra i principali problemi da affrontare in materia di stress idrico.

Per concludere, tutti i paesi devono urgentemente effettuare cambiamenti radicali nella gestione e nella governance delle risorse ittiche. Ciò avrebbe anche un positivo riscontro economico: nel complesso, il ripristino di stock sovrasfruttati potrebbe aumentare la

produzione ittica di 16,5 milioni di tonnellate e il fatturato della pesca di 32 miliardi di dollari all'anno.

Le scarse precipitazioni pregiudicano la produzione di cibo

I danni causati dai cicloni e dalle scarse precipitazioni nel 2019 hanno causato notevoli insufficienze nella produzione agricola in Africa meridionale, con conseguente forte aumento del fabbisogno di importazioni di cereali. Nello Zimbabwe e nello Zambia i raccolti sono diminuiti per il secondo anno consecutivo, mentre gli stati confinanti hanno registrato riduzione della produzione causata da condizioni meteorologiche avverse, tra cui i cicloni che hanno colpito il Mozambico. Nel 2019 è previsto un notevole peggioramento dell'insicurezza alimentare nello Zimbabwe, aggravata dai forti picchi dei prezzi degli alimenti di base e dalla crisi economica. All'inizio del 2019 circa 3 milioni di persone erano già considerate in stato di insicurezza alimentare.

La grave siccità in Africa orientale ha avuto un impatto negativo sulla prima stagione di raccolti, comportando il degrado dei pascoli. Il rapporto indica che nel 2019 i principali cali di produzione cerealicola rispetto all'anno precedente, in termini relativi, sono attesi in Kenya, Somalia e Sudan, dove si prevedono raccolti inferiori alla media.

In Asia - nella Repubblica Popolare Democratica di Corea - è prevista una produzione di grano e orzo al di sotto della media 2018/19 e si teme per le principali colture del 2019, che verranno raccolte a ottobre, a causa delle ridotte precipitazioni e della scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione. Secondo la recente Missione di valutazione rapida della sicurezza alimentare FAO/WFP, oltre 10 milioni di persone, pari al 40% della popolazione totale, sono tuttora in stato di insicurezza alimentare e hanno urgente bisogno di assistenza alimentare.

I conflitti cronici gravano sulla sicurezza alimentare

Nel Vicino Oriente, nonostante le condizioni meteorologiche generalmente favorevoli alle colture, i conflitti in corso in Siria e nello Yemen continuano a ostacolare gravemente le attività agricole, riducendo la disponibilità di input agricoli e causando un aumentando dei costi di produzione.

Nel periodo compreso tra dicembre 2018 e gennaio 2019, nello Yemen circa 15,9 milioni di persone - pari al 53% della popolazione - sono state colpite da una grave crisi di insicurezza alimentare acuta (fasi IPC 3 e superiori).

Allo stesso modo, la disperata situazione della sicurezza alimentare in diversi stati africani, tra cui la Repubblica Centrafricana, la Repubblica Democratica del Congo e il Sud Sudan, è dovuta al persistere di conflitti e instabilità. Nel Sud Sudan, in particolare, nel periodo maggio-luglio

2019 il numero di persone in stato di grave insicurezza alimentare è stato stimato in quasi 7 milioni - pari al 60% della popolazione.

Previsioni positive per i raccolti 2019 in America Latina ed Europa

Si prevede che nel 2019 la produzione cerealicola in America Latina e Caraibi raggiungerà il livello record di 274 milioni di tonnellate. Questo aumento riflette principalmente la forte ripresa della produzione di mais in Sud America, in larga misura conseguente all'incremento delle piantagioni e agli ottimi raccolti.

La produzione di grano del 2019 si appresta a una ripresa nell'Unione Europea, nella Federazione Russa e in Ucraina, prevalentemente grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli e all'incremento delle piantagioni. La peste suina africana minaccia i mezzi di sostentamento e la sicurezza alimentare di milioni di persone.

Il rapporto include un'analisi sulla peste suina africana (ASF) - una malattia infettiva che colpisce maiali domestici e cinghiali - che si sta diffondendo in Asia orientale e sudorientale, minacciando i mezzi di sostentamento e la sicurezza alimentare di milioni di persone che dipendono dalla suinicoltura. A metà giugno la malattia è stata segnalata in 32 su 34 distretti amministrativi in Cina e oltre 1,1 milioni di suini sono morti o sono stati abbattuti. La malattia è stata inoltre segnalata in Vietnam, Cambogia, Mongolia, nella Repubblica Popolare Democratica di Corea e nella Repubblica Popolare Democratica del Laos, colpendo milioni di maiali.

Uno dei fattori principali dell'epidemia, come indica il rapporto, è la struttura artigianale di gran parte del settore suinicolo in questa subregione. Ciò impedisce l'implementazione delle norme di biosicurezza, un'importante misura di controllo che può contribuire ad arrestare il diffondersi della malattia. Il commercio interregionale di prodotti a base di carne suina, che possono essere contaminati, ha ulteriormente contribuito all'elevata incidenza della stessa. Di conseguenza gli esperti zoonosari ritengono che inevitabilmente la malattia si diffonderà oltremodo nei prossimi mesi.

Ciò desta preoccupazioni per il sostentamento e la sicurezza alimentare dei vulnerabili agricoltori di sussistenza, in quanto sono privi delle competenze e delle risorse economiche per proteggere i loro allevamenti. Questi paesi hanno già segnalato che le perdite di animali hanno causato riduzioni nei redditi degli agricoltori.

Il calo della produzione di carne suina e l'esaurimento delle scorte surgelate dovrebbero inoltre comportare l'impennata dei prezzi, mettendo a dura prova la sicurezza alimentare delle popolazioni più vulnerabili.

I 41 Paesi che hanno tuttora bisogno di assistenza alimentare esterna sono: Afghanistan, Bangladesh, Burkina Faso, Burundi, Capo Verde, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Repubblica Democratica del Congo, Gibuti, Eritrea, Eswatini (ex Swaziland), Etiopia, Guinea, Haiti, Iraq, Kenya, Lesotho, Liberia, Libia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Myanmar, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Repubblica Araba di Siria, Uganda, Venezuela, Yemen, Zimbabwe.

Consideriamo la relazione annuale sulle prospettive agricole per il periodo 2019-2028 dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e come la cooperazione internazionale deve contribuire al raggiungimento del secondo obiettivo dell'Agenda 2030: Eliminare la fame nell'intero pianeta.

La relazione fornisce una valutazione sulle prospettive per i mercati delle materie prime agricole e ittiche a livello nazionale, regionale e globale, per i prossimi 10 anni.

In particolare, dalla relazione risulta che la domanda globale di prodotti agricoli è destinata a crescere del 15%, mentre è prevista una crescita più rapida della produttività agricola, il che farà sì che i prezzi delle principali materie prime rimangano invariati o al di sotto dei livelli attuali.

Inoltre, sono stati previsti dei rendimenti maggiori ed una maggiore intensità di produzione, principalmente grazie all'innovazione tecnologica, che porteranno a una maggiore produzione senza determinare una variazione nella superficie di utilizzo di terreni agricoli a livello globale.

La relazione ha anche previsto che nel prossimo decennio le emissioni di gas a effetto serra del settore agricolo cresceranno meno rispetto agli ultimi 10 anni e al di sotto del previsto tasso di crescita della produzione, il che indica la diminuzione dell'intensità di carbonio.

Ciononostante, sono state evidenziate anche molte incertezze per il prossimo decennio, soprattutto in relazione al ruolo dell'alimentazione, dell'urbanizzazione, delle emissioni e del commercio.

Ad esempio, metteranno a rischio il settore agricolo gli sconvolgimenti causati da tensioni commerciali, la diffusione di malattie animali e delle piante, la crescente resistenza antimicrobica e gli eventi climatici sempre più estremi. Inoltre, rappresentano una problematica anche l'evoluzione delle preferenze alimentari alla luce di problemi di salute e sostenibilità e le contromisure da adottare a livello globale per l'obesità.

2. Rapporto FAO OCSE - Medio Oriente e Nord Africa

Le prospettive e le sfide del settore agricolo in Medio Oriente e Nord Africa (MENA) che comprende i paesi e le aree del Nord Africa e del Vicino Oriente della FAO: Algeria, Bahrein, Egitto, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Autorità palestinese, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti (EAU) e Yemen. Una preoccupazione dominante nella regione MENA è la sua elevata e crescente dipendenza dai mercati internazionali per i principali prodotti alimentari di base, in quanto la terra arabile e le risorse idriche diventano sempre più scarse. Le politiche portate avanti nella regione sostengono la produzione e il consumo di cereali, con il risultato che il 65% delle terre coltivate sono utilizzate per la coltura di cereali ad alta intensità idrica, in particolare il grano, che rappresenta un'ampia quota dell'apporto di calorie. Le proiezioni per la regione MENA prevedono una lenta crescita del consumo di cibo, cambiamenti gradualmente nella dieta a favore di un maggiore consumo di prodotti di origine animale, un uso continuo dell'acqua a ritmi insostenibili e una dipendenza continua e crescente dai mercati mondiali. Un approccio alternativo alla sicurezza alimentare consisterebbe nel riorientare le politiche verso lo sviluppo rurale, la riduzione della povertà e il sostegno alla produzione orticola, più redditizia. Un tale cambiamento strategico favorirebbe una dieta più varia e sana, ma richiederebbe di sviluppare la capacità degli agricoltori che coltivano ortaggi a più alto valore aggiunto di ridurre al minimo i rischi.

Una preoccupazione dominante nella regione MENA è la sua elevata e crescente dipendenza dai mercati internazionali per i principali prodotti alimentari di base. Questa preoccupazione ha portato all'adozione di una serie di politiche che appaiono manifestamente inadeguate rispetto alle risorse della regione. Per esempio, mentre la regione MENA è una delle regioni del mondo che più scarseggia di terreni coltivabili e acqua, ha le tariffe idriche più basse al mondo e sovvenzionando pesantemente il consumo di acqua con circa il 2% del suo PIL. Di conseguenza, la produttività dell'uso dell'acqua è solo la metà della media mondiale. Nella regione, anche la rotazione delle colture è difficile da conciliare con la penuria di risorse idriche. Mentre frutta e ortaggi consumano meno acqua e forniscono maggiori profitti economici per goccia, circa il 60% della terra è utilizzata per coltivare cereali ad alta intensità idrica, sebbene la maggior parte dei Paesi della regione abbia un vantaggio comparativo nell'esportazione di frutta e ortaggi. Una delle ragioni principali dell'apparente incoerenza tra politiche pubbliche e carenza idrica è una visione della sicurezza alimentare che mira a ridurre la dipendenza dalle importazioni, in particolare per quanto riguarda i cereali. Allo stesso tempo, molti Paesi sovvenzionano il consumo di prodotti alimentari di base, che insieme

all'aumento del reddito contribuisce al consumo eccessivo di amidi e zuccheri, causando problemi dietetici e sanitari come l'obesità.

La regione MENA è un ambiente difficile per l'agricoltura. Il suolo e l'acqua sono scarsi e sia i terreni non irrigati che quelli irrigati soffrono del continuo degrado causato dall'erosione eolica e idrica e da pratiche agricole insostenibili. Nella maggior parte dei Paesi, le aziende agricole sono piuttosto piccole e quindi soggette alle sfide cui sono confrontati i piccoli agricoltori di tutto il mondo. Si prevede inoltre che in futuro la regione diventerà più calda e secca a causa dei cambiamenti climatici.

Solo una piccola parte dei terreni della regione è arabile

La superficie agricola (seminativi e pascoli) rappresenta solo un terzo della superficie terrestre totale della regione MENA, e i seminativi (colture), solo il 5%. Il resto del territorio è costituito da zone urbane e zone aride. A causa del clima secco, circa il 40% della superficie coltivata della regione necessita di essere irrigata. Solo il 4% dei terreni della regione è giudicato altamente o adeguatamente idoneo alla coltivazione di cereali irrigati con acqua piovana e il 55% non è adatto. Oltre alla mancanza di terreni coltivabili, i terreni attualmente utilizzati per l'agricoltura sono gravemente degradati al punto che, secondo le stime, la loro produttività è stata ridotta fino al 30-35% rispetto alla produttività potenziale. Il degrado del suolo nei sistemi pluviali è causato dall'erosione del vento e dell'acqua, mentre nei sistemi irrigui le stesse pratiche agricole sono responsabili della salinità e della sodicità del suolo.

Si stima che tre quarti dei 30 milioni di ettari di terre coltivate con irrigazione pluviale della regione siano degradate. Studi recenti hanno stimato il costo economico del degrado dei terreni nella regione a 9 miliardi di dollari l'anno (tra il 2% e il 7% del PIL dei singoli Paesi). Nella regione, le perdite legate alla sola salinità sono stimate a 1 miliardo di dollari l'anno, pari a 1.600-2.750 dollari per ettaro di terra colpita.

La politica idrica e l'uso dell'acqua in agricoltura sono sempre più insostenibili

È difficile sopravvalutare l'importanza della questione idrica nella regione MENA. Insieme ai conflitti, è la minaccia più grave, causata dall'uomo, che incombe sul futuro della regione. Il problema non si limita alla penuria, ma all'estrazione insostenibile a lungo termine di acque superficiali e sotterranee, che porta all'esaurimento delle falde acquifere sotterranee da cui dipende fortemente il Medio Oriente. Su 20 Paesi considerati, 13 hanno prelevato più acqua dolce di quanta ne potesse essere ricavata da fonti rinnovabili. L'estrazione insostenibile è favorita dalle politiche portate avanti e da una gestione carente delle risorse idriche. La regione ha le tariffe idriche più basse al mondo, sovvenziona il consumo di acqua (circa il 2% del PIL) e ha una produttività idrica totale di solo la metà della media mondiale.

La maggior parte dei Paesi della regione MENA non raggiunge la soglia generalmente accettata di 1.000 m³ pro capite di risorse idriche rinnovabili.

L'agricoltura è il principale consumatore di acqua in ogni paese. Inoltre, migliorare la gestione delle risorse idriche in agricoltura è fondamentale per arrestare il degrado del suolo e per adeguarsi ai cambiamenti climatici. L'impatto del cambiamento climatico sulle condizioni di produzione varia all'interno della regione. Il cambiamento climatico nella regione MENA non

fa che aggravare i rischi dell'agricoltura in una zona del mondo già eccessivamente arida. I Paesi della regione MENA sono soggetti a frequenti siccità e devono far fronte a future carenze idriche dovute al prelievo non sostenibile di acque sotterranee. Inoltre, le temperature medie dell'ultimo secolo sono aumentate di 0,5°C e le precipitazioni degli ultimi decenni sono diminuite fino al 10% in alcune parti dell'Africa settentrionale e del Sudan. Le previsioni sui cambiamenti climatici prevedono che l'intera regione diventerà più calda e secca in futuro, con una riduzione delle precipitazioni particolarmente marcata nella parte occidentale della regione. Temperature più elevate e precipitazioni ridotte accelereranno l'abbassamento del livello delle acque superficiali e la siccità diventerà più frequente. Le rese medie delle colture pluviali, già basse, diminuiranno e saranno più variabili. Entro la fine del secolo, la produzione agricola totale della regione potrebbe diminuire fino al 21% rispetto al 2000. Se nell'insieme i sistemi di produzione agricola diventeranno sempre più aridi e mancheranno di risorse idriche, i sistemi non irrigui saranno quelli più a rischio. Tuttavia, alcune zone potrebbero beneficiare di temperature più elevate, che prolungano i periodi vegetativi e aumentano la produttività delle colture invernali. Nello Yemen, per esempio, dove piove in estate, un aumento delle temperature medie di 2°C potrebbe prolungare il periodo vegetativo di circa sei settimane. Inoltre, si prevedono in alcune zone aumenti delle precipitazioni che potrebbero migliorare le rese, ma anche far aumentare la frequenza delle inondazioni. Queste tendenze sono già state osservate in Oman, Arabia Saudita e Yemen. Il denominatore comune del cambiamento climatico sarà un aumento generale della temperatura in questa regione, con effetti diversi sulle precipitazioni nei vari Paesi. Tuttavia, gli effetti del cambiamento climatico sull'agricoltura dovrebbero variare a seconda dei sistemi di produzione agricola. In alcuni casi, gli agricoltori possono reagire ai cambiamenti adeguandosi. In altri casi, potrebbe diventare impossibile praticare l'agricoltura e gli abitanti delle zone rurali dovranno cambiare attività o trasferirsi.

Situazione della sicurezza alimentare. I nuclei familiari sono in situazione di sicurezza alimentare quando hanno accesso tutto l'anno alla quantità e alla varietà di alimenti sicuri di cui i loro membri hanno bisogno per condurre una vita attiva e sana. I cambiamenti nella sicurezza alimentare, quindi, sono determinati principalmente da eventi o fattori che riducono la capacità delle famiglie di accedere a cibo sicuro. Tra questi, i principali sono il reddito, il funzionamento dei mercati alimentari che garantiscono la disponibilità di cibo e i servizi pubblici statali che garantiscono la sicurezza alimentare.

I conflitti sono l'elemento che compromette l'equilibrio di questi tre fattori nella regione e che la dividono in due sottoregioni distinte dal punto di vista della sicurezza alimentare: Paesi in conflitto e Paesi in pace.

L'indicatore di prevalenza di denutrizione permette di stimare la percentuale di popolazione che vive in condizioni di mancanza assoluta di cibo. La prevalenza di denutrizione è definita come la probabilità che un individuo preso a caso nella popolazione di riferimento consumi meno del suo fabbisogno calorico per condurre una vita attiva e sana. In linea di massima, i Paesi con una prevalenza di denutrizione inferiore al 5% sono considerati relativamente sicuri dal punto di vista alimentare. I Paesi non in conflitto della regione sono, di fatto, relativamente sicuri dal punto di vista alimentare. Secondo l'indicatore, nel 2014-2016, i Paesi in conflitto

della regione MENA erano meno sicuri dal punto di vista alimentare rispetto al livello medio dei Paesi meno sviluppati (PMS).

Considerato che il 28,2% della popolazione dei Paesi in conflitto si trovava in condizioni di povertà alimentare assoluta e che solo il 24,4% della popolazione dei Paesi meno sviluppati si trovava in tale situazione di insicurezza. Sebbene ci si possa attendere un livello di insicurezza alimentare elevato nei Paesi in conflitto, i dati relativi alla prevalenza della denutrizione vanno interpretati con cautela. Essi costituiscono un buon indicatore della fame nei periodi in cui il reddito o la distribuzione dei consumi sono relativamente costanti, ma quando la distribuzione registra brusche variazioni, non sono più un indicatore affidabile. È probabile in effetti che sottovaluti l'effettiva prevalenza della denutrizione in tempi di conflitto, perché i parametri relativi alle disparità nel consumo alimentare utilizzati per calcolarlo derivano da dati tratti delle indagini nazionali sulle famiglie, che nei periodi di conflitto non sono disponibili o accurati.

A prescindere da queste considerazioni, quel che è certo è che il livello di prevalenza di denutrizione misurato nei Paesi in conflitto è stato più di tre volte superiore a quello degli altri Paesi della regione MENA dal 1999-2001 e sta gradualmente aumentando rispetto agli altri Paesi della regione dal 2003. Quest'andamento nei Paesi in conflitto è coerente con il fatto che la prevalenza di denutrizione è parzialmente determinata dai conflitti, ma è anche chiaro che essi presentavano livelli relativamente elevati di insicurezza alimentare anche prima dell'insorgere del conflitto.

Rischi e incertezze

Le previsioni a medio termine per la regione Medio Oriente e Nord Africa sono soggette a rischi e incertezze connessi a questioni interne ed esterne. I conflitti hanno gravi conseguenze sul consumo alimentare e sulla produzione agricola. Altre incertezze riguardano, ad esempio, le preoccupazioni nutrizionali o la volatilità dei prezzi del petrolio greggio. Tali aspetti sono analizzati qui di seguito per illustrarne la potenziale incidenza sulle previsioni.

Lottare contro la malnutrizione

Alcune parti della regione MENA devono affrontare quello che viene definito il "triplice onere" della malnutrizione: denutrizione, sovralimentazione o obesità, e malnutrizione. Anche se lentamente, la denutrizione sta diminuendo, almeno laddove non ci sono conflitti. Tuttavia, i dati dei due ultimi indicatori nutrizionali sono in aumento, e i governi stanno riflettendo alle misure che permetterebbero di lottare contro il problema della malnutrizione.

Il rapporto delle Nazioni Unite "*Arab Horizon 2030*" ha intrapreso un'analisi di scenario per esaminare un cambiamento radicale nelle diete della regione araba (che corrisponde in larga misura alla regione MENA come qui definita, ma esclude l'Iran). Affrontare il problema della dieta ha ripercussioni sulla dipendenza dai mercati esteri per i prodotti alimentari di base. È stato costruito il cosiddetto "*Healthy Diet Scenario*" che ha valutato gli impatti di una dieta migliore sui mercati nazionali e internazionali. Utilizzando il modello OCSE-FAO Aglink-Cosimo, è stato simulato uno scenario in cui si ipotizza che i modelli alimentari siano conformi alle raccomandazioni della FAO e dell'OMS per una "dieta sana" di 2.200 chilocalorie al giorno, da raggiungere attraverso una riduzione del 50% della disponibilità di cereali per il consumo

alimentare, un raddoppio del consumo di carne e uova, una triplicazione dei prodotti lattiero-caseari e una riduzione del consumo di zucchero e di olio vegetale. Ipotizzando un fattore di "rifiuto" del 30% implicito nella stima di base della disponibilità calorica, tali cambiamenti comportano una diminuzione della disponibilità calorica totale da 3.100 kcal al giorno a 2.860 kcal al giorno.

L'effetto sulla produzione interna è stato simulato partendo dall'ipotesi di un'espansione incontrollata dell'offerta nella regione. In questo scenario di alimentazione sana, la produzione di carne nella regione araba passerebbe, entro il 2030, da 2 a 13 milioni di tonnellate. Entro il 2030 la produzione di prodotti lattiero caseari (equivalente latte liquido) passerà da 5 a 25 milioni di tonnellate. Nell'ambito dello scenario "dieta sana" il consumo alimentare di cereali diminuirebbe notevolmente, ma la domanda complessiva di cereali aumenterebbe. Il forte aumento del settore dell'allevamento e il conseguente utilizzo di cereali per l'alimentazione domestica darebbe impulso a tale aumento. La domanda di mangimi per i cereali crescerebbe sei volte più rapidamente nello scenario di una dieta sana rispetto allo scenario di riferimento. La regione araba non sarebbe in grado di aumentare la sua produzione di mangimi allo stesso ritmo, cosicché sarebbe costretta ad accrescere le sue importazioni. Di conseguenza, il tasso di autosufficienza per i cereali sarebbe inferiore nello scenario di una dieta sana rispetto a quello di riferimento.

Una modifica così sostanziale della dieta media avrebbe un impatto positivo sullo stato nutrizionale del consumatore medio nella regione araba, ma non ridurrebbe la dipendenza della regione dai mercati esteri, in quanto sarebbe necessario importare cereali da foraggio o, in alternativa, prodotti di origine animale.

Ripercussioni sulle prospettive di sicurezza alimentare nella regione

Secondo stime recenti per il 2014-16, la prevalenza di denutrizione nella regione è particolarmente alta in Sudan (25,6%), Iraq (27,8%) e Yemen (28,8%), mentre non ci sono dati affidabili per la Siria. Le previsioni di una maggiore disponibilità di calorie e proteine, basate sull'ipotesi di uno sviluppo economico e di una distribuzione del reddito stabili, dovrebbero comportare una diminuzione della prevalenza della denutrizione nel tempo, in particolare nei Paesi meno sviluppati.

Conclusioni

Le Prospettive per la regione MENA prevedono pochi cambiamenti nelle politiche in materia di agricoltura, risorse naturali e crescita economica. Secondo le loro conclusioni, la domanda, l'offerta e il commercio di prodotti alimentari seguiranno una traiettoria simile a quella osservata nel passato: crescita lenta del consumo alimentare, cambiamenti gradualmente nella dieta per includere un maggiore consumo di prodotti di origine animale, un consumo di acqua a tassi insostenibili e la continua e crescente dipendenza dai mercati mondiali. La principale differenza rispetto alle tendenze del passato sarebbe una maggiore produzione di carne, latte, mais e semi oleosi associata a un maggiore consumo di proteine animali. Mentre l'aumento della produzione di mais e latte rappresenta una ripresa alla luce degli scarsi risultati dell'ultimo decennio, l'aumento della produzione di carne si basa sull'ipotesi che un migliore contesto economico porterà a un aumento degli investimenti e dei conseguenti incrementi di

produttività nella regione. Si prevede che questi incrementi limiteranno, ma non invertiranno, gli aumenti della dipendenza della regione dalle importazioni.

Le attuali politiche agricole della regione pongono l'accento sul sostegno dei prezzi del grano, rafforzato dalle misure di protezione delle importazioni. Tali interventi mirano a limitare la dipendenza dalle importazioni di cereali. Allo stesso tempo, le misure a favore dei consumatori consistono soprattutto nel sovvenzionare i prodotti alimentari di base e sono considerate meccanismi di protezione sociale. I risultati di queste misure si riflettono nella composizione delle superfici coltivate, il 60% delle quali è utilizzata per la coltura di cereali, avidi di acqua.

Un approccio alternativo alla sicurezza alimentare e alle politiche agricole porrebbe l'accento sullo sviluppo rurale e sul sostegno alla produzione di prodotti orticoli di più alto valore nelle piccole aziende agricole, con il sostegno di un sistema più solido di divulgazione tecnica. Questo approccio si fonda sulla convinzione che il livello di sicurezza alimentare di un paese dipenda più dall'eliminazione della povertà che dall'autosufficienza nella produzione di grano. La frutta e gli ortaggi consumano meno acqua e forniscono una migliore redditività per volume d'acqua, e molti Paesi della regione possiedono un vantaggio comparativo nella produzione di questi alimenti.

Queste colture ad alto valore aggiunto e i prodotti da allevamento potrebbero accrescere il reddito degli agricoltori, migliorare la nutrizione e utilizzare l'acqua in modo più parsimonioso, ma richiedono un livello più elevato di conoscenze agronomiche e del mercato delle esportazioni e presentano livelli di rischio più alti. Una revisione delle politiche di sicurezza alimentare, che abbia come priorità l'eliminazione della povertà piuttosto che il raggiungimento dell'autosufficienza, concentrerebbe l'attenzione dei responsabili politici sullo sviluppo rurale e sul rafforzamento della capacità degli agricoltori di ridurre al minimo i rischi, aumentando al tempo stesso le colture ad alto valore aggiunto.

Da un punto di vista nutrizionale, le diete nella regione MENA rimarranno molto ricche di cereali, e in particolare di grano. La quota di olio vegetale e zucchero, così come di carne, pesce e prodotti lattiero-caseari crescerà, anche se lentamente. A meno che i conflitti non aumentino, la denutrizione dovrebbe diminuire gradualmente con l'aumentare dei livelli medi di consumo alimentare. Tuttavia, l'evoluzione delle diete dovrebbe anche contribuire ad aumentare i tassi di obesità con le conseguenze che conosciamo per la salute. L'attuale struttura di sostegno ai consumatori di cereali limita la necessaria diversificazione delle diete alimentari e dovrebbe essere modificata per risolvere i crescenti problemi sanitari.